Oggi a Modena il convegno del PCI

I cooperatori cercano una nuova presenza nella vita politica

Forza e rappresentatività del movimento devono avere espressione a livello di governo, parlamentare, degli organi d'informazione — Un confronto col ruolo assunto dal padronato

Il Convegno del PCI sulla cooperazione e l'associazionismo, il quale si apre oggi a Modena, affronta un grosso problema di struttura politica del paese. Vediamone alcuni aspetti.

La Confindustria rappresenta un numero di cittadini che non è che la minima parte di quelli rappresentati, invece, dal movimento cooperativo. Anche se concedessimo alla Confindustria di rappresentare i 2 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti dalle imprese ad essa associate, arriveremmo forse alla metà dei soci di cooperative, mutue e associazioni di servizi o di produzione.. Tuttavia il Presidente del Consiglio dei ministri consulta regolarmente la Confindustria, sulle faccende economiche, mentre non ha mai avuto una consultazione approfondita con i dirigenti del movimento cooperativo.

Sono fatti come questi che dicono la *qualità* del regime democratico. Per la parte che riguarda il movimento cooperativo, occorre rilevare che vi sono stati due ostacoli ad una piena espressione della sua rappresentatività: la mancanza di unità fra le centrali cooperative — quattro, con quella facente capo agli Enti di sviluppo; ma molte cooperative non sono associate alle confederazioni — e la tendenza, propria anche di alcuni ambienti sindacali, a considerare la cooperazione come le salmerie cui è assegnato il ruolo passivo di *seguire* l'esercito combattente. Si spiega così la tendenza, da parte di alcuni, a considerare la associazione economica un complemento di quella sindacale, anziché un campo nel quale debbano invece fiorire integrazioni intercategoriali e peculiari forme di espressione a livello nazionale, a livello di «sistemi di imprese autogestite».

I rapporti con lo Stato

Oggi l'entrata in funzione delle Regioni è considerata da più parti come l'*occasione* per modificare i rapporti con lo Stato. Ciò è vero, sostanzialmente, in quanto la maggior parte degli statuti regionali pongono la cooperazione fra i pilastri di un nuovo, diretto rapporto democratico con i cittadini, di un nuovo modo di gestire i poteri statali. Non c'è dubbio, tuttavia, che vi è il pericolo di coltivare illusioni se, al tempo stesso, non mutano i rapporti al livello del governo centrale e delle sue strutture: dal sistema bancario (dal quale dipende gran parte della gestione dell'economia), ai ministeri economici.

Questa esigenza non è in contraddizione con la altra, insita nei processi di riforma, di decentramento anche delle forme di accumulazione pubblica e di gestione della spesa — basti l'esempio della agricoltura e della casa — poiché decentramento significa proprio articolazione istituzionale in più fasi, nelle quali l'una dipende dall'altra ed ogni «isolamento nell'autonomia» appare inconcepibile e dannoso. Esempio è il Governatore della Banca d'Italia che, nel 1970, ha lasciato all'asciutto le cooperative di abitazione impedendo la realizzazione dei loro programmi. Ciò non può essere impedito dal solo decentramento regionale; richiede una energica presenza nella politica nazionale.

Presenza, cioè espressione di un'autonomia politica. Quello che non c'è stato nella direzione della Federazione delle cooperative degli enti di sviluppo, o nella Confederazione e nell'Associazione; quello che è stato in questi anni lo sforzo maggiore della Lega. Come già per i sindacati si prospetta un processo che è, al tempo stesso, di totale autonomia dai partiti e di «recupero» di un rapporto più frequente, vivo e diretto con i partiti specialmente mediante la sistematica consultazione con i gruppi parlamentari.

Una politica autonoma

L'attuazione dell'autonomia implica, tuttavia, ancora oggi la eliminazione di numerose sedimentazioni di un passato talvolta ancora operante nel quale l'accesso alle compagini sociali era ostacolato da discriminazioni di colore. E non è inutile ricordare il caso più mastodontico, ancorché «esterno» alle organizzazioni cooperative ufficiali, dei Consorzi agrari provinciali.

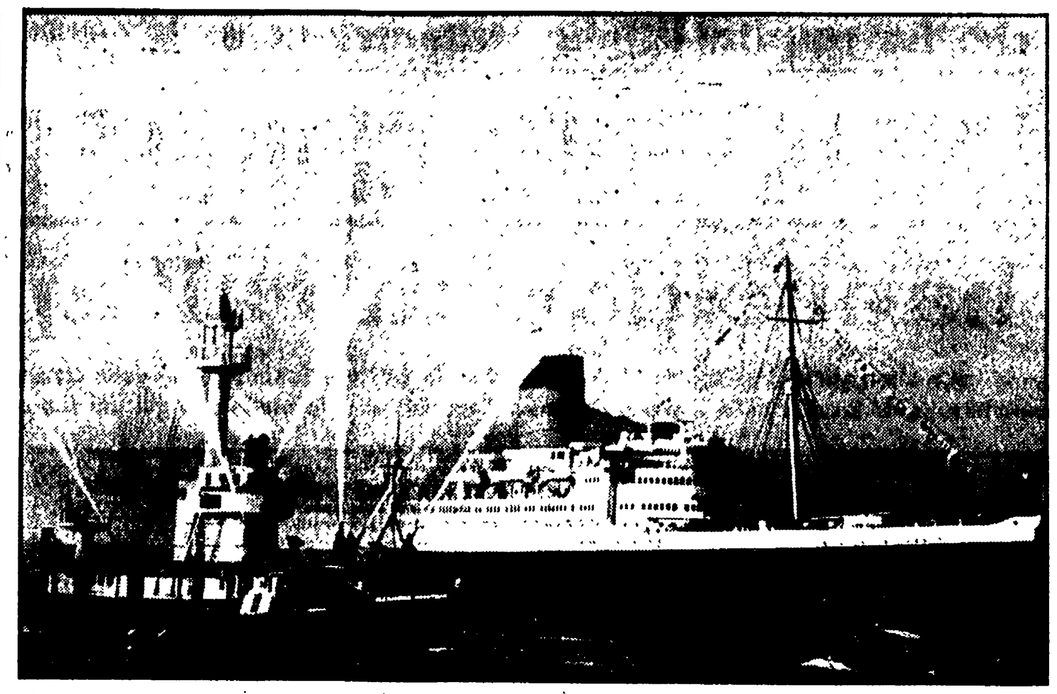
Espressione di un'autonoma politica significa anche capacità di farla vivere nell'opinione pubblica. Un dirigente della cooperazione ci faceva rilevare, per richiamare la nostra attenzione sull'interesse del fenomeno cooperativo, che le organizzazioni da lui rappresentate avevano un fatturato che si avvicinava a quello della FIAT. Ma il gruppo FIAT s'impone, ogni giorno, all'attenzione del cittadino italiano; il suo sforzo di orientare l'opinione pubblica non è inferiore, per dimensioni, al suo fatturato e ai profitti che presenta.

Questo del rapporto con l'opinione pubblica sembrerebbe il più facile dei compiti, per un'organismo di carattere sociale, e si è rivelato il più difficile. Associazioni di settore con 500 mila soci non hanno ancora un organo d'informazione proprio o un'agenzia di stampa. I grandi organi di informazione manifestano un'indifferenza nei confronti del movimento che è stata rotta, a tratti, soltanto da alcune iniziative (conferenze stampa, visite agli impianti sociali) del Coop. Italia e della Lega. Certo non è un problema solo della cooperazione, ma di tutte le grandi organizzazioni popolari del nostro paese. Esso, tuttavia, non è solo un problema finanziario — la gestione dell'informazione non è mai un problema soltanto finanziario — come si sente dire da qualche parte. L'esempio del rapporto con la RAI-TV è istruttivo dello sbarramento politico frapposto ad una presenza, nei programmi, delle esperienze e notizie della cooperazione. Alcuni organismi sono stati costretti ad inserirsi nei programmi pubblicitari; noi sosteniamo che le organizzazioni sociali hanno il dovere ed il diritto di rifiutare l'inserzione pubblicitaria alla RAI-TV per ottenere, invece, una regolare presenza gratuita in tutti i canali d'informazione pubblici.

Taluni dirigenti sono resi timorosi, nel tracciare una fisionomia sociale ed un ruolo nuovo della cooperazione, dalla diversità di questi sviluppi rispetto ad altri paesi. Va rilevato, tuttavia, che anche i Sindacati in Italia stanno tracciando una strada nuova. E che il punto di paragone, per tutti, è quella strategia del cambiamento attraverso le riforme, la quale effettivamente richiede mutamenti di mentalità, forme, contenuti. E' questa la base su cui è possibile, ad esempio, sviluppare un rapporto Sindacati-Cooperazione che non ricalchi vecchie esperienze «difensive» del movimento operaio (la cooperativa dei braccianti per procurare e distribuire il lavoro; la illusione di lottare contro il carovita lottando contro il bottegaio più vicino), ma affianchi alle lotte sindacali una forza «costruttiva», una forma di gestione sociale valida di alcuni dei risultati delle riforme, come si esprime il documento del PCI per la conferenza di Modena.

La natura dell'attività cooperativa — imprenditoriale e sociale al tempo stesso — non è fatta per facilitare la soluzione dei problemi. Le «basi materiali», tecniche della gestione, e la capacità — collaudata dal controllo dei soci e dei lavoratori — dei gestori non sono fatti scontati. E' caduta tuttavia nel corso stesso dell'esperienza ogni velleità di «trasferimento di quadri», per cui il movimento cooperativo non può che affidarsi sempre più alla propria creatività. Per la tecnica di gestione saranno le scuole speciali a stimolare il processo formativo, in base a esperienze già collaudate. Ma per i dirigenti non c'è altra via che quella dell'intensificazione della vita associativa.

Anche qui un processo di consapevolezza (la distinzione fra compiti tecnici e di direzione, fra rapporti con i soci e gestione) si è andato manifestando, pur tra difficoltà notevoli. Noi riteniamo che le incomprensioni, ancora diffuse fra il movimento operaio come fra le associazioni dei ceti medi, si possano superare soprattutto se gli stessi dirigenti delle cooperative scenderanno in campo aperto, nel dibattito politico e sociale. Allora saranno gli «altri» che si renderanno conto essi stessi che la «qualità» politica e sociale del movimento, il suo apporto alla soluzione dei problemi della società italiana, in fondo dipendono dall'impegno di tutti i lavoratori.



ECCO L'UNIVERSITA' DEI MARI

Così si chiama adesso l'ex «Queen Elisabeth» quella che fu la più grande nave passeggeri di linea del mondo. Essa, invece di essere demolita, era stata venduta dal governo inglese, e successivamente fu destinata ad essere un grande istituto universitario galleggiante: ciò per iniziativa di uno dei più grandi armatori del mondo e di un «college» californiano. Il comandante della nave, presentandola al pubblico, ha detto: «Scusateci, non è ancora vestita a dovere». Nella foto: l'Università dei Mari, che stazza 83.600 tonnellate, mentre è all'ancora vicino all'isola di Lantao, al largo di Hong Kong, dopo un viaggio di cinque mesi. In primo piano un peschereccio cinese

Ancora tutta da chiarire la storia della banda che rapì Gadolla

Il fascista-rapinatore Vandelli implicato nel tentativo di golpe?

I suoi frequenti viaggi nella Germania di Bonn - I precedenti politici e criminali dello «svizzero» - Non si sa dove sono andati a finire 120 dei milioni del bottino
A che cosa doveva servire l'arsenale nella sua casa romana?

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15.

L'arresto del fascista Diego Vandelli — organizzatore del rapimento del «golden boy» genovese Sergio Gadolla, che ha fruttato alla banda duecento milioni di lire — ha virtualmente chiuso il capitolo riguardante la organizzazione per delinquere, per aprirne un altro sicuramente più delicato e non meno importante, probabilmente collegato con le recenti scoperte di tentativi di «golpe» e di piani eversivi per rovesciare l'ordinamento dello Stato. In tale direzione starebbero svolgendosi accertamenti da parte delle squadre politiche della penisola.

Non tutti gli inquirenti sarebbero infatti caduti nel trabocchetto dei «maoisti», sventolati e adoperati come specchietto per le allodole, così come non tutti sono propensi a credere che Vandelli abbia agito di propria intelligenza e iniziativa, senza nessuno pronto a proteggerlo alle spalle.

Il ragionamento che ha finito col portare a queste considerazioni è molto semplice. Tanto per cominciare, il Vandelli è stato trovato in possesso di un vero e proprio arsenale: cosa poteva farne di una radio trasmittente e di tutte quelle armi, un uomo solo, essendo ormai stata sgominata la banda che gli era servita per procurarsi 120 milioni di lire tutte per sè? E, a proposito di denaro, dove è finita tutta quella somma? E, ancora, che significato hanno avuto tutti quei viaggi del Vandelli in Germania: con chi egli aveva rapporti e di che genere? Non è un mistero per nessuno che è proprio dalla Germania che nascono e germogliano compiacentemente tutte quelle organizzazioni anche paramilitari eversive e nazifasciste. Aveva dunque il Vandelli rapporti con qualcuna di esse? Ha addirittura lavorato per esse? E, se ciò è avvenuto, quali contatti aveva il Vandelli in Italia, con chi e quale titolo?

Non si deve dimenticare, in proposito, che una delle prime voci che circolavano a Genova subito dopo il rapimento di Sergio Gadolla, voleva che fossero stati i fascisti a sequestrare il figlio della più ricca vedova di Genova, per ottenere i fondi necessari al finanziamento dei propri paramilitari e della sommossa di Reggio.

La voce non è mai stata smentita e soltanto si è cercato di mascherarla o attenuarla dietro il comodo paravento del «gruppo extraparlamentare di sinistra», del quale facevano parte alcuni dei componenti della banda e dei quali Renato Rinaldi — reduce dall'avere scontato 14 anni di carcere quale componente la «banda dei Tartari» che aveva seminato terrore e morte in alcuni centri dell'Emilia subito dopo la liberazione — si vantava di essere l'«indottrinatore».

C'era, in quella voce, evidentemente un fondo di verità che ora si dovrebbe cercare di appurare definitivamente, sia con l'interrogatorio del Vandelli e sia attraverso il «chiacchierone» Rinaldi. Ma soprattutto seguendo passo per passo l'attività del Vandelli in questi ultimi anni, da quando cioè «lo svizzero» è uscito di carcere dopo avere scontato sette anni per avere ucciso, subito dopo la Liberazione, un barista emiliano. In Assise, il Vandelli era stato condannato a 14 anni, ma in appello la pena gli era stata dimezzata, considerando l'omicidio preterintenzionale. Il Vandelli, a quell'epoca era giovanissimo, appena un ragazzo, ma già aveva militato nella repubblichetta di Salò. Come fascista, naturalmente, come volontario.

Uscito dal carcere, il Vandelli si è sistemato a Savona, dove ha cercato di crearsi, almeno esteriormente, una nuova vita, ma dei suoi rapporti esterni pare non siano rimaste solide tracce. Soltanto lo scorso anno egli si è definitivamente scoperto, presentandosi come candidato del MSI alle elezioni amministrative, ottenendo, tra l'altro, scarsissimo successo.

Ma non è questo che conta: l'importante sta nel fatto che nonostante questi suoi precedenti e il suo comportamento e i suoi discorsi inequivocabilmente fascisti, egli abbia potuto trovare rispondenza in un individuo come il Rinaldi, che si definiva il suo opposto come «indottrinatore di maoisti». Ma forse qui il contatto è stato semplicemente fra delinquenti che parlavano la stessa lingua pur di fare quattrini, e in questo senso l'accordo è risultato perfetto. Tuttavia il Rinaldi ha fatto il resto, trascinando il suo gruppo nell'avventura gabellata per «causa». Di quale causa poi si trattasse, lo si è visto dopo, nella divisione del bottino (120 milioni al Vandelli, 80 suddivisi tra gli altri, per acquistare macellerie, appartamenti, auto), ed infine nell'altra attività criminale seguita al rapimento di Gadolla: la rapina all'Istituto Case Popolari con l'uccisione del fattorino Alessandro Floris; probabilmente altre rapine ad istituti bancari (questi sono i sospetti degli inquirenti, che vanno compiendo di volta in volta confronti tra impiegati e banditi) ed infine la rapina tentata a Bruxelles dal terzetto fuggito all'estero ed ora assicurato anch'esso alla giustizia.

Insomma il bottino dei «piccoli» del «gruppo extraparlamentare», è servito per migliorare le condizioni economiche di ciascuno di essi, è recuperabile o quanto meno ricostruibile; non altrettanto quello, assai più cospicuo, che si è tenuto Diego Vandelli, parte del quale è stato indubbiamente impiegato per l'acquisto delle numerose armi nuove che gli sono state trovate in casa e che gli hanno anche guadagnato una imputazione per «importazioni di armi da guerra» (dalla Germania?), oltre alla detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

L'indagine, dunque, non può e non deve considerarsi conclusa.

Stefano Porcù

I «segreti» della Rai-TV

Il Parlamento che dovrebbe discutere la riforma dell'Ente non è stato informato che i dirigenti televisivi hanno già deciso per i nuovi programmi

«Paese Sera» ha pubblicato la fotocopia del nuovo piano dei programmi televisivi, detto «palinsesto», che i dirigenti della RAI - TV di viale Mazzini hanno già messo a punto, proprio nel momento in cui alla Camera e presso la Commissione di vigilanza è in corso il dibattito sulla riforma della radio-televisione, sui cui pure i sindacati si sono pronunciati in vista di un grande convegno di tutte le forze sindacali del paese da tenersi in autunno al fine di dare un carattere democratico all'Ente.

L'aspetto sconcertante della vicenda è che il cosiddetto «palinsesto», già preparato per l'entrata in vigore dei nuovi programmi della Radio - TV dall'alta dirigenza che siede ai piani alti del palazzo di vetro di viale Mazzini, è ancora «top - secret» per le Commissioni parlamentari e ministeriali competenti in materia. E se, oggi, lo si conosce è perché «Paese Sera» lo ha reso pubblico.

Stando a queste rivelazioni giornalistiche, il «palinsesto» è diviso in tre parti: «fascia meridiana», che va dalle 10.30 alle 14.30; «fascia pomeridiana» dalle 15 alle 20.30 e, infine, «fascia serale» dalle 20 alle 24.

Tra le novità di rilievo — a parte una ridistribuzione settimanale dei programmi tradizionali — figurano il «Telegiornale 24 Ore» (della durata di un'ora e tutto di informazione giornalistica) sul secondo in onda tutte le sere escluso il sabato e la domenica, l'introduzione di due trasmissioni «regionali» in onda il martedì e il giovedì (ore 19.30 - 20), una «tribuna regionale» permanente in onda il sabato a partire dalle 18.30.

A Firenze nuove intimidazioni per soffocare i tentativi di rinnovamento

La polizia ad Architettura: esami sospesi

La ripresa della facoltà avviata nei giorni scorsi è stata bloccata da questo nuovo intervento deciso dalla Procura — Domani manifestazione di studenti, docenti e lavoratori

FIRENZE, 14

Indetta dal «Comitato del bilancio politico» della Facoltà di Architettura, sabato alle ore 10 al circolo dei dipendenti della Provincia avrà luogo una manifestazione di protesta contro il tentativo portato avanti a livello nazionale e locale da alcune forze politiche con alla testa la DC e i socialdemocratici, di fare slittare la sessione degli esami a settembre, come primo passo di una ulteriore liquidazione della facoltà di Architettura. Di questo malcelato tentativo si è avuta una riconferma stamattina, quando le forze di polizia sono tornate in forze all'interno e all'esterno della facoltà, con idranti e camionette, su preciso mandato della Procura della Repubblica. I docenti, tranne una sparuta minoranza, di fronte a questo ulteriore provocatorio atto di intimidazione, hanno stamani sospeso gli esami e come già avevano del resto deliberato nel corso dell'ultima riunione del Consiglio di facoltà, non li riprenderanno finché la polizia non si sarà allontanata completamente dalla facoltà.

Dal canto loro gli studenti, che di fronte agli ulteriori sviluppi hanno dato vita a degli attivi, con alto senso di responsabilità hanno mantenuto la calma, evitando ogni provocazione. La presenza della polizia, infatti, viene giustificata dalla Procura con l'esigenza di garantire il «normale» svolgimento degli esami, ma in realtà essa serve soltanto ad aggravare la tensione all'interno della facoltà e bloccarne il normale svolgimento per poter così creare i presupposti per ogni azione repressiva e liquidatrice. Ma gli studenti hanno preso coscienza di questo disegno e con la manifestazione di sabato, alla quale sono invitati operai, forze politiche, sindacali, la Regione, la Provincia e gli enti locali, essi intendono dare una prima risposta di massa alle manovre messe in atto da ben precise forze politiche e gruppi di potere contrari al movimento rinnovatore che si è creato in questi giorni nella facoltà, che ha decretato la fine della gestione burocratica della facoltà e le dimissioni del preside Sampaolesi che è il maggiore responsabile della situazione di crisi che si è venuta a creare ad architettura.

Intanto, dopo il ritorno del rettore, professor Sestini, che si è recato a Roma per conferire con il ministro Misasi, il decano della facoltà ha indetto una riunione del Consiglio allargato per domani pomeriggio, per discutere sulla situazione della facoltà alla luce anche del nuovo blocco attuato dai docenti per la presenza della polizia.

ACCORDO EUROPEO per l'energia nucleare

BRUXELLES, 15

In una riunione tenuta ieri a Bruxelles, l'ENI — attraverso l'Agip nucleare — ha deciso di entrare in un importante accordo, inteso allo sviluppo della industria energetica nucleare, nell'ambito di quella che sarà la Comunità europea allargata. Infatti le altre aziende interessate appartengono alla Gran Bretagna (Nuclear Power Group e British Nuclear Fuels), alla Germania ovest (Kraftwerk Union e Interatom), al Belgio (Belgonucleaire). Manca la Francia, che non si esclude possa aderire successivamente.

L'interesse dell'accordo è soprattutto nella adesione dei due gruppi britannici, uno di Stato, l'altro un consorzio privato, che da tempo collaborano nella realizzazione del programma per il reattore veloce, che è il più avanzato del mondo occidentale e può già essere considerato pienamente riuscito. Il reattore veloce permetterà finalmente di risolvere il problema della produzione di energia a basso costo, e in questo senso l'adesione dell'ENI potrà aprire la via alla partecipazione italiana a tale prospettiva di evidente interesse economico.

Un gruppo di deputati comunisti, primo firmatario l'on. D'Alema, ha presentato un'interrogazione al governo per chiedere se l'iniziativa «si armonizzi con i programmi dell'IRI e del CNEN».

Lettere all'Unità

Una lezione della storia da non dimenticare

Cara Unità,

il crollo subito dalla DC e l'avanzata delle forze eversive nelle elezioni del 13 giugno sono la logica risultanza generata dalla massiccia campagna condotta con tutti i mezzi contro il PCI. La politica anticomunista ha incoraggiato i rigurgiti del fascismo che hanno creduto sia giunto il momento di operare con le bombe e con la violenza teppistica, metodi del defunto regime, per creare confusione, malcontento e sfiducia nelle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza e dall'antifascismo.

Il governo diretto dalla DC non ha sentito il dovere di applicare la Costituzione repubblicana che condanna il risorgere del fascismo che non ha diritto alla vita politica del nostro Paese. Il governo ha solo dato una mano alle forze reazionarie per fare della propaganda anticomunista.

La DC non ha ancora imparato la lezione della storia degli anni 1921-22 e quelli successivi, anni in cui il fascismo gettò nel baratro dell'assolutismo il popolo italiano, uccidendo Amendola, Matteotti ed altri, soffocando ogni anelito di libertà e di democrazia, condannando al carcere e alla deportazione migliaia di onesti lavoratori e di militanti democratici.

Il PCI resistette clandestinamente e dalla epopea partigiana il fascismo è stato annientato

In questi anni di democrazia il PCI è diventato sempre più forte ed oggi continua ad essere il centro propulsore e la guida di milioni di lavoratori che si battono per una società sempre più giusta e più libera nel nome del sacrificio dei martiri della Resistenza, patrimonio inalienabile del popolo italiano.

Questa è una lezione della storia che non deve mai essere dimenticata.

CARMELO BERTONE
segretario provinciale pensionati
(Reggio Calabria)

*

Sullo stesso argomento ci ha scritto il compagno Domenico Alagia di Scigliano (Cosenza):

«Le squadracce fasciste, come avvenne anche nel 1922, fanno entrare nelle loro fila mafiosi e vagabondi che non hanno mai lavorato offrendo loro denaro e protezione. Io ho ormai settant'anni e non posso fare quel che vorrei per il nostro glorioso Partito antifascista, ma sono certo che tutti i comunisti italiani, e soprattutto i giovani, sapranno lavorare e combattere per far sì che questi rigurgiti di squadrismo siano sconfitti per sempre».

Il «dossier McNamara» e il segreto democristiano sul SIFAR

Cara Unità,

i nostri dirigenti democristiani potrebbero una volta tanto prendere ad esempio di onestà e di correttezza politica gli esponenti politici americani. Non tutti naturalmente: ma per esempio potrebbero ispirarsi alla coraggiosa iniziativa del senatore democratico Gravel che ha permesso di rendere noti i passi segreti dei documenti sulle origini della guerra imperialista scatenata contro il Vietnam, il cosiddetto dossier McNamara.

Perchè i nostri dirigenti, tanto filo-americani, quando gli torna comodo, non prendono esempio dal senatore Gravel, per portare a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica, i documenti segreti del SIFAR sul colpo di Stato contro la democrazia italiana nel luglio del '64?

LEONIERO PAPI
(Prato)

Il generale moralizzatore

Caro direttore,

ti invio un articolo tratto dal notiziario dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, perchè credo possa essere chiara testimonianza di quanta ottusità e grettezza morale si annidi nella mente di certi pubblici «moralizzatori»

L'articolista (un generale di squadra aerea), dopo un larvato appello nostalgico («l'Italia è uscita sconfitta dalla seconda guerra mondiale e le sue Forze Armate sono state messe sotto accusa, mentre è noto che le unità combattenti hanno fatto silenziosamente il loro dovere, senza mai chiedersi se la guerra era giusta o ingiusta»), esaminando la attuale situazione del Paese dice tra l'altro: «Le riforme di struttura che si invocano ad ogni pie' sospinto, sono talvolta un pretesto, perchè destinate a creare una miriade di nuove entità burocratiche (sic!): si tratta per lo più di tooliere agli uni per dare agli altri e di sostituire una classe dirigente con una clientela»

Strana concezione delle riforme! Certo però che la si capisce in un moralizzatore come il generale che sostiene, in un altro passo del suo articolo che: «Il progresso e le comodità disabituano ai disagi ed agli sforzi fisici», cosa che a lui deve apparire profondamente sbagliata, dato che probabilmente considererà giusto che alcuni passino la loro vita tra «i disagi e gli sforzi fisici».

Tanta considerazione per la battaglia per le riforme e per gli obiettivi di miglioramento della vita dei lavoratori, lascia prevedere un duro giudizio sulle lotte che il movimento dei lavoratori, unitariamente, sta portando avanti. Difatti il nostro generale moralizzatore così le giudica: «Da noi la libertà ha stimolato l'egoismo di molti. Da una parte abbiamo l'Italia che lavora e che in un ventennio è riuscita a diventare la settima potenza industriale del mondo; dall'altra parte l'Italia della contestazione, degli scioperi, dell'anarchia, del sovvertimento, del sopruso e della violenza, che, anche se espressione di una minoranza della comunità non è per questo meno pericolosa perchè approfitta della condiscendenza democratica del potere esecutivo». Qui siamo ad un passo dall'appello all'eversione di destra, ma il nostro generale moralizzatore fa anche quello, infatti, subito dopo aggiunge: «Abbiamo da un lato le gerarchie responsabili che si difendono con le parole, o al massimo con il "fermo ribadire" degli "immortali principi" che suonano come aria fritta se non sono sostenute dai fatti: dall'altro lato la sovversione che fa i fatti e che tenta di minare le istituzioni sulle quali si fonda la nostra società».

Il generale moralizzatore, portabandiera del principio di autorità, se la prende anche con quel vasto processo di rinnovamento della Chiesa, che ha avuto il suo iniziatore in un papa, Giovanni XXIII, e nella sua iniziativa del Concilio; il nostro generale scrive: «Anche la Chiesa, in questo momento storico di lotte sociali che fanno addirittura temere per lo sfasciamento del mondo civile (sic!) sta cercando di ritrovare una sua intima unità dopo che... le concezioni antiunitarie hanno finito per contagiare il pensiero cristiano e si sono scatenate teorie che si allontanano da ogni principio religioso».

E' chiaro che queste prese di posizione (altre ancora se ne potrebbero citare di esaltazione della guerra coloniale fascista, di condanna dei settori democratici della Magistratura, di aperta fede razzista ecc.) sono incompatibili con la carica di generale di squadra aerea. Questo dobbiamo dirlo con chiarezza, ma è necessario anche dire che accusiamo tale individuo nella misura in cui si pone al di fuori della Costituzione e non per avere espresso opinioni politiche.

Piuttosto sarei curioso di conoscere l'opinione di questo generale sul perchè a lui sia consentito di esprimere giudizi politici, mentre ai giovani di leva, soldati, sottufficiali e ufficiali, sia invece proibito persino di leggere giornali che non siano cosiddetti «indipendenti».

Direi, per concludere, che «l'Unità», dovrebbe porre in sempre maggiore evidenza il problema della riforma democratica dell'esercito

P.S. - Fra pochi mesi partirò anch'io per il servizio militare: ti pregherei perciò di non firmare questa lettera

P. M.
(Milano)

Quanto si spende per il vitto dei militari?

Caro direttore,

sono in servizio militare presso la scuola ACS di Lecce e scrivo per un interrogativo che riguarda la mensa. Potrei essere informato in che misura è stabilita la somma giornaliera individuale? Il tenente responsabile della mensa ci ha informato del disagio in cui si trovano tutte le caserme e delle difficoltà da superare per avere una mensa accettabile con i fondi disponibili. Ci ha detto anche che responsabile di questa situazione è il Parlamento che ha approvato le disposizioni vigenti. Penso che un'ovvia soluzione potrebbe essere quella di aumentare i fondi a disposizione per migliorare la mensa e i locali e diminuire i fiumi di milioni che si spendono per gli armamenti.

Porgo cordiali saluti, pregando di non pubblicare il mio nome per ovvie ragioni.

(LETTERA FIRMATA)

La ragione viveri giornaliera per i militari è costituita da una parte *rigida* nei quantitativi (pane, pasta, riso, ecc.) e da una parte *completiva* stabilita di massima in quota a valore. Ecco la ragione dettagliata: pane gr. 420; pasta gr. 200; riso gr. 30; carne di bue con osso fresca o congelata (sei giorni alla settimana) gr. 200; formaggio da tavola gr. 30; formaggio grana gr. 5; legumi gr. 60; olio gr. 30; verdura fresca gr. 350; concentrato di pomodoro gr. 15; frutta fresca gr. 250; frutta secca gr. 15; caffè tostato gr. 12; zucchero gr. 25; pepe gr. 0,14; tonno (un giorno alla settimana) gr. 75; vino lt. 0,50; sale gr. 25; sigarette nazionali (razione settimanale) n. 50; fiammiferi (razione settimanale) n. 50. Si può così fare il calcolo di quanto «costa» un militare per il vitto.

Per contingenti situazioni di mercato o per ragioni igienico-sanitarie può essere disposta la sostituzione delle spettanze di tabella con generi disponibili presso magazzini o con l'acquisto di altri generi purchè non venga alterato il potere calorico della razione nel suo complesso e non ne aumenti la spesa.

E' inoltre stabilita una quota pro capite gestita dai vari corpi per il miglioramento del vitto.

La spesa per le mense militari per il 1971 grava sul bilancio dello Stato con una somma di 86 miliardi. Per quanto riguarda i lavori di mantenimento degli immobili lo stanziamento per il 1971 è di 19 miliardi.

Come si vede i soldi stanziati non sono pochi ma, evidentemente, non sono sempre amministrati con oculatezza.

Sciopero negli enti per il turismo

E' in corso lo sciopero dei dipendenti degli enti provinciali per il turismo, indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria per sollecitare l'allineamento economico e normativo a quello dei parastatali.

L'agitazione, che proseguirà fino al 23 luglio, interessa tutte le sedi degli enti provinciali. Tuttavia non è da escludere che lo sciopero possa essere sospeso in seguito alla convocazione dei rappresentanti della categoria al ministero del Lavoro, prevista per i prossimi giorni.

Lutto

Si è spento a Bologna il padre del compagno Renato Cappelli, segretario nazionale della FILLEA-CGIL. In questo momento di dolore giungano al compagno Cappelli le condoglianze della FILLEA-CGIL, della CGIL e dell'Unità.